

Le prove INVALSI svolte nel 2015: un quadro generale

Anna Maria AJELLO Presidente INVALSI

Anche quest'anno, a nemmeno un mese dell'ultima prova INVALSI (svolta il 19 giugno), proponiamo l'illustrazione dell'andamento dei dati campionari; a settembre tutte le scuole riceveranno la restituzione dei propri esiti.

Quest'anno le prove sono state al centro dell'interesse delle scuole per la fondamentale che si attribuisce alla valutazione anche nella prospettiva dell'autonomia e soprattutto per il fatto che gli esiti delle prove INVALSI entrano a far parte dei 49 indicatori attraverso i quali le scuole realizzano il processo di autovalutazione, quello che chiamiamo gergalmente RAV.

Tale processo rappresenta una novità culturale importante perché l'approccio alla valutazione muove dalla centralità attribuita alla riflessione dei docenti e al loro *dare conto* della complessità dell'azione educativa svolta.

La partecipazione alle prove si è articolata diversamente nella scuola primaria e secondaria di primo grado, rispetto alla secondaria di secondo grado.

Nelle due classi della scuola primaria coinvolte dalle prove (2a e 5a) la partecipazione ha avuto il solito andamento di adesione dal 95% al 100%, tranne che in tre regioni meridionali Puglia (18% e 22%), Campania (24% e 30,7%) e Sicilia (54% e 63%).

Nella terza secondaria di primo grado (quella che chiamavamo scuola media) in presenza dell'esame di Stato la partecipazione è stata totale 100%.

Nella secondaria di secondo grado al secondo anno, la partecipazione alle prove è stata in totale per tutta l'Italia dell'81,27% sul cui dato pesa la minore partecipazione di quattro regioni meridionali che superano il 30% di mancata partecipazione e sono Calabria (38,26%) Puglia (46,41%), Campania (53,23%) e Sicilia (72,44%)

Il dr Ricci fornirà informazioni analitiche sulla partecipazione e sugli esiti, ma in generale quanto ai risultati, si può rilevare al positivo che ormai in larga parte d'Italia la partecipazione alle prove è ormai una prassi consolidata.

In altre parole, quella cultura della valutazione che è alla base della scelta di fare prove censuarie, vale

a dire rivolte a tutti gli studenti dei livelli scolari prescelti, si sta a mano a mano diffondendo.

E' probabile che ciò si connetta anche al riconoscimento del nesso fondamentale che lega l'autonomia, la responsabilizzazione e la valutazione; si tratta, in ogni caso, di processi lenti che implicano mutamenti di prospettive e di atteggiamenti culturali, ma che possiamo riconoscere come in via di consolidamento per le zone in cui la partecipazione alle prove è stata tenuta al riparo dal confronto politico.

C'è poi da segnalare il progressivo e costante miglioramento degli esiti degli studenti delle Marche che non è una delle regioni più note per gli esiti positivi, come per esempio il Veneto e la Provincia Autonoma di Trento, ma che da qualche anno mostra un sensibile incremento positivo nei risultati raggiunti dagli studenti.

Dovremmo studiare questi casi e mettere a fuoco le diverse variabili che concorrono a determinare tali progressi perchè potremmo ricavare indicazioni utili per interventi che possano promuovere e/o incentivare analoghi cambiamenti positive in altre zone.

Di questo tipo di analisi abbiamo un urgente bisogno perchè i dati sulla minore partecipazione delle scuole di alcune zone meridionali indicano che lì non viene riconosciuta pienamente da tutti l'utilità delle prove proprio dove ci sono le maggiori difficoltà sul piano dei risultati scolastici complessivi.

In altre parole non viene colta l'opportunità che esse rappresentano di avere uno strumento comune

con cui confrontare gli esiti dei propri alunni disponendo di un quadro di riferimento, di agganci sistematici di ogni item alle Indicazioni Nazionali. In questa prospettiva l'INVALSI ha svolto specifiche attività formative sulla base di progetti PON e per la prima volta quest'anno è stata realizzata una scuola autori delle prove a Napoli in modo da coinvolgere docenti meridionali a partire dalla stessa costruzione delle prove.

Per quel che riguarda il nostro istituto, vedremo provincia per provincia i dettagli della partecipazione, mettendo in rapporto in primo luogo tale partecipazione con la partecipazione dei docenti alle attività formative svolte dall'INVALSI che mirano proprio alla migliore comprensione e all'utilizzo dei risultati delle prove stesse.

Come si sa, questo lavoro "formativo" è volto alla interpretazione dei dati per il miglioramento della didattica e dell'offerta formativa - così come è anche nelle aspettative del Rapporto di Autovalutazione che si è avviato quest'anno - ed è testimonianza dell'impegno che l'INVALSI svolge sul fronte di un accompagnamento alla "restituzione" riflessiva dei risultati. Gli esiti migliori infatti, sono registrati in quelle scuole che utilizzano le prove anche come riferimento per riflettere sui propri sistemi di verifica e valutazione e pervengono a modalità più articolate e complesse proprio sulla base delle riflessioni condivise tra i docenti.

Per tale motivo è nostra intenzione affinare i criteri di verifica dei nostri interventi tanto da controllarne gli effetti articolati nel tempo in modo più preciso.

Si tratta infatti, di mettere a punto sistemi di verifica in grado di dare conto con maggiore analiticità del rendimento delle attività svolte : è una questione più generalmente presente del nostro Paese, ma che pongo qui in riferimento alle attività formative svolte dall'INVALSI.

Sin qui le riflessioni che riguardano lo svolgimento delle prove di quest'anno, ma più in generale vorrei esprimere alcune considerazioni che vanno al cuore della "questione INVALSI" nel nostro Paese.

1. L'astensione dalle prove è stata più marcata nelle scuole che hanno solitamente raggiunto esiti peggiori.

Questa circostanza, facilmente spiegabile sul piano psicologico - poiché si evitano, per quanto si può, i fenomeni che generano frustrazione - si presta tuttavia ad alcune riflessioni ulteriori. Proprio in considerazione di questo meccanismo- analogo per certi versi a quello che succede a scuola con gli studenti difficili - per cui risultati troppo insoddisfacenti non inducono all'impegno ulteriore, dovremmo immaginare attività per l'uso delle prove che prendano in carico proprio questa difficoltà e aiutino i docenti a mettersi in gioco e a provarci ancora.

2. E' riemerso in questa occasione, in alcune zone meridionali, un antico ribellismo che

ha poco a che fare con le prove in sé e molto di più con un atteggiamento culturale. Il caso della Puglia da questo punto di vista dà da pensare perché si tratta di una regione che aveva nel tempo registrato un progressivo miglioramento - nelle prove internazionali e in quelle nazionali - rispetto agli esiti degli alunni e una convinta adesione alle prove da parte dei docenti, ma che ha manifestato invece in questa occasione un'astensione di consistenza analoga a quello di zone con risultati più bassi.

3. Un aspetto da considerare in questa prospettiva trattandosi di adolescenti è anche il ruolo svolto dai social network diversamente attivi nelle zone del nostro Paese nel promuovere o meno l'adesione alle prove da parte degli studenti della seconda secondaria superiore.

4. Un ulteriore elemento di riflessione riguarda la prova INVALSI della terza secondaria di primo grado (quella che chiamavamo 3° media) dove c'è la prova di comprensione della lettura (cfr testo allegato): è difficile sostenere che questa verifica non sia opportuna e necessaria.

Comprendere un testo scritto, non particolarmente complicato, né tantomeno specialistico, perché di questo si tratta, è una competenza che un alunno o alunna di 13 anni deve acquisire. Si tratta infatti, di una *competenza di cittadinanza* che dobbiamo garantire in modo tanto più sicuro ad alunni/e

che hanno minori opportunità di avvertirne l'esigenza rispetto ad altri che vivono in contesti culturali in cui questo viene considerato un diritto primario, a cominciare dalle famiglie.

Si tratta di un obiettivo importante a cui potrebbero concorrere anche altri soggetti oltre la scuola in zone caratterizzate da deprivazioni e disagi proprio per l'impegno che il raggiungimento di un simile obiettivo richiede. E' anche quanto avviene solitamente ad esempio, mediante i fondi PON con progetti specificamente dedicati.

Tuttavia il fatto che ci siano adulti – docenti e/o genitori – che sottraggono gli studenti alle verifiche progressive delle prove INVALSI nei diversi livelli scolari (ma in terza media - lo ricordo - non c'è stata astensione) significa in realtà sottrarsi anche ad una propria responsabilità.

Farlo con un sotterfugio – non mandare i figli a scuola o suggerire ai genitori di non mandarceli – vuol dire mostrare che in tal modo si possono aggirare gli obblighi e ciò fornisce un esempio non edificante da parte di chi dovrebbe costituire invece, un modello di riferimento per l'acquisizione di comportamenti ispirati al rispetto della legalità.

Le prove certo possono essere migliorate – ed è testimonianza diffusa che ciò è avvenuto negli anni – ma non si può eludere la necessità che abbiamo come Paese di disporre di strumenti attendibili che accertino l'acquisizione da Nord

a Sud di competenze che appaiono veri e propri diritti di cittadinanza.

5. C'è da chiedersi con quali strumenti ulteriori possiamo fornire maggiore evidenza alla *funzione essenziale di servizio*, svolta dall'INVALSI; peraltro, tale funzione è ampiamente consolidata sul piano istituzionale, tanto che gli esiti delle prove sono uno dei tre criteri con cui il MEF identifica le aree interne in difficoltà, aree distanti da centri di offerta di servizi essenziali: istruzione, salute, mobilità

In talune scuole, come si diceva, il processo appare più lento. Dobbiamo riuscire ad ottenere questa accettazione e si devono per questo superare alcuni ostacoli che qui provo a richiamare.

- Evitare l'atteggiamento che non esito a etichettare come "talebano" rispetto alle prove. Le prove sono strumenti attendibili, unici e indispensabili per il Paese – non so più come altro ribadirlo - perché consentono l'incremento di una cultura dei dati basati su evidenze, di cui si avverte un gran bisogno. Le prove certo si possono sempre migliorare ma vanno usate in modo sistematico e sono indispensabili per verificare l'acquisizione di competenze fondanti per la persona/cittadino come la comprensione della lettura e alcuni aspetti della matematica, così come sono prescritte dalle Indicazioni Nazionali a cui peraltro è stato agganciato, come già detto, in questi ultimi

anni, ogni singolo item proposto nelle prove.

Per consolidare questa accettazione, da parte dei docenti, abbiamo un estremo bisogno di elaborazioni pacate e ragionevoli sulle prove ed è compito degli intellettuali di questo Paese promuovere ragionamenti più raffinati e non affermazioni semplicistiche e liquidatorie rispetto alle prove che trovano fondamento solo su posizioni ideologiche.

5. Un elemento su cui vale la pena di riflettere è il fatto che le scuole in questo periodo sono molto coinvolte e impegnate nella compilazione del Rapporto di Autovalutazione. Rispetto a questa attività che richiede certamente più tempo dello svolgimento/correzione delle prove, non si sono registrati rifiuti da Nord a Sud. Direi che in questo caso la valutazione si è presentata in una forma di comunicazione interlocutoria tra MIUR e Scuole nella prospettiva di promuovere una maggiore riflessività dei docenti

Certo le prove invece, con il loro carattere di necessaria intrusività, scontano un atteggiamento meno aperto e disponibile, ma è anche probabile che con il RAV gli esiti delle prove INVALSI siano finalmente inquadrati tra i 49 indicatori del funzionamento di una scuola e che possano essere così riconosciuti come prodotti di un servizio svolto dall'INVALSI utile alle scuole e alla collettività più in generale.

Nell'attesa che un simile inquadramento consenta un'accettazione più consapevole delle prove,

possiamo però prendere in considerazione altri aspetti.

C'è infatti un problema più generale che si pone rispetto al riconoscimento dell'attendibilità degli esiti forniti dalle prove: è il *cheating*, vale a dire le diverse forme di interventi opportunistici dei docenti e/o degli alunni per truccare i risultati.

Come si sa, si tratta di un fenomeno internazionalmente diffuso a cui si risponde da parte delle autorità centrali in modi diversi.

Per quel che riguarda il nostro Paese e le prove INVALSI, ritengo che l'unico strumento sia svolgere una capillare attività di formazione dei docenti relativa alla comprensione e alla spiegazione dei risultati delle prove per favorirne un uso più consapevole e per farne riconoscere l'utilità: si contribuirà così a ridurre la tentazione di truccare gli esiti.

Oltre a queste attività che richiederanno comunque tempi distesi, ritengo che un modo più risoluto sia quello di avviarci verso la realizzazione delle prove mediante la loro erogazione al computer.

La realizzazione delle prove mediante computer potrebbe avvenire in una finestra temporale di una settimana, con prove equivalenti generate da un sistema ben collaudato. Ciò consentirebbe alle scuole di inviare gli alunni in tempi successivi nella stessa aula per effettuare le prove.

Elemento non secondario quindi sarebbe la riduzione drastica, se non l'eliminazione del fenomeno del cheating perché sarebbe ben più difficile realizzarlo durante lo svolgimento con prove tutte diverse ed equivalenti.

Un altro aspetto altrettanto importante si riconduce alla loro correzione che avverrebbe in modo automatico e libererebbe i docenti da un compito avvertito talora come ulteriormente gravoso. Entrambi gli aspetti – svolgimento al computer delle prove e correzione automatica - risulterebbero garanzia dell'attendibilità del risultato.

Ma tutte le prove INVALSI, va chiaramente detto, dovranno perciò essere rese obbligatorie ed equiparate agli esami e agli scrutini finali come servizio pubblico essenziale, altrimenti l'intera innovazione non avrebbe senso e sarebbe inutilmente dispendiosa.

C'è ancora un ulteriore elemento connesso a queste prove CBT.

Il passaggio alle prove al computer potrebbe costituire anche l'occasione per ripensare forme e modalità degli esami di Stato, della terza secondaria di primo grado e di quelli futuri della quinta secondaria di secondo grado.

Le prove al computer infatti possono fornire una gamma più articolata di possibilità di verifica e potrebbero meglio rispondere alla verifica anche di quelle soft skills a cui si accenna frequentemente come abilità di cui dovranno dotarsi i nostri giovani.

Questi aspetti, come si sa, riguardano scelte che competono all'autorità politica perché richiedono interventi legislativi ed esulano dagli ambiti di questa comunicazione e più generalmente dallo spazio di intervento dell'INVALSI, ma in quanto ente preposto alla valutazione con specifiche competenze tecniche mi limito perciò a segnalarne l'opportunità.

In ogni caso il passaggio alle prove al computer obbligatorie risulta un passo ineludibile se vogliamo continuare a dare sistematicità e consolidamento alle attività svolte dall'INVALSI nell'ultimo decennio.

Allegato 1 (Uno dei testi presenti nell'esame di Stato relativamente alla prova di terza secondaria di primo grado)

TESTO A
LO SCONOSCIUTO

Il taxi filava a forte andatura per i viali della città sconosciuta. Correva verso un appuntamento per me importantissimo, dal quale dipendeva forse tutta la mia carriera. Se avessi mancato quell'incontro con il personaggio che di lì a un'ora sarebbe a sua volta ripartito, il mio avvenire poteva essere diverso. Io ero insomma, come capita non molto spesso nella vita, in un ingranaggio della Sorte, anche perché il taxista mi aveva detto che per raggiungere l'indirizzo indicatogli ci voleva una buona mezz'ora, ed io stavo sulle spine: la foratura di una gomma, un passaggio a livello chiuso o un altro banale incidente potevano farmi arrivare con un ritardo irreparabile.

Seduto nella scatola un po' antiquata del taxi, guardavo l'uomo al volante davanti a me: un individuo di mezza età, grosso e mal ritagliato. Sulla sua nuca cotennosa troneggiava un foruncolo. Mi parve disgustoso. Quello spettacolo sgradevole contribuì ad accrescere il mio malumore, una sorta d'inafausto presagio. Chi era quel tizio a me tanto vicino e in effetti così estraneo e lontano, nelle cui

mani avevo messo un segmento così importante del mio destino? Da quel foruncolo, per un gusto del fantasticare proprio del mio mestiere, provai a calarmi in lui, animale uomo come me, a ricostruirgli dentro e attorno una realtà e una storia: famiglia, vizi, opinioni, dolori e allegrie. Ne ignoravo il volto, che nella fretta di salire non avevo neppure guardato. Poteva avere baffoni da tartaro, o il naso a spugna del bevitore, o le sopracciglia congiunte del criminale, o addirittura—_perché no?—_la grinta frigida e allucinante del marziano. Egli era solo quella massiccia nuca deturpata dal foruncolo e incastellata su un giaccone in pelle orlato di coniglio che traballava ai sussulti della corsa. Nulla, assolutamente nulla lui sapeva di me. E io, di lui, solo che pativa di foruncoli sul collo. No: ecco adesso sapevo che il marziano amava la musica. Aveva allungato la mano rossiccia e acceso una “transistor”¹ che teneva sul cruscotto. Era un programma di canzonette urlate, proprio quelle che non potevo soffrire. Temetti che quel volgare diversivo lo avrebbe distratto nella guida, compromettendo ulteriormente la nostra corsa già tanto in ritardo. Lo detestai anche di più. In un sobbalzo del veicolo mi accorsi che sul cruscotto il mio nemico teneva anche una fotografia, di quelle con sotto scritto: “... vai piano, ti aspetto”. Era una ragazza sui diciott’anni; mi parve oltremodo graziosa, non marziana, certo: deliziosamente terrestre, o se mai celeste, nel senso delle madonne cantate dallo “Stil novo”². La moglie del “foruncolo”? Impossibile: più verosimilmente la figlia. Quell’immagine m’incantò talmente che mi protesi a guardarla. Allora la mia antipatia per la

nuca foruncolosa, per le assordanti canzonette, per lo sgangherato taxi si trasformarono capricciosamente in una rosata simpatia. E, quel ch'è più miracoloso, l'assillo dell'appuntamento mi si cancellò dal cuore per alcuni istanti. Furono gli istanti dell'arrivo.

«Eccoci, signore» disse l'uomo frenando davanti a una casa di estrema periferia, quasi in aperta campagna. «Via Massaua».

«Massaua?» gridai sgomento.

«Ne sono ben certo. Ci abito anch'io, al numero 4. Quella casa...» e sorrideva con un'aria di compiaciuta solidarietà. «Ma io le ho detto Massaia: Cardinal Massaia!». «Massaia?» cadde quello dalle nuvole. «Si trova al capo opposto della città. Più di un'ora da qui. Io ho capito proprio Massaua...». «Mi avete rovinato» urlai. «Io vi strangolo». E in uno sfogo di furore, afferratolo per il bavero di coniglio, lo misi al corrente, con sconnesse ma persuasive parole, del mio irrecuperabile appuntamento, della sua importanza, di quell'autobus del Destino per me definitivamente perduto. Poi i nervi mi cedettero e piombai in una specie di deliquio.

Quando rinvenni, in una rustica ma linda cucina, “vai piano ti aspetto” mi guardava con una tazza di brodo fra le mani; e io la sorseggiai fissando imbambolato quei meravigliosi occhi di cui m'ero invaghito mezz'ora prima. In piedi il taxista guardava me, con gli occhi rossi di pianto, nel suo giaccone di pelle. «Che posso fare per riparare, signore? Mi chiedo tutto quello che vuole. Siamo povera gente io e mia figlia, ma...».

«Tutto quello che voglio? Quella...» dissi. «Me la dia per moglie. O le brucio la casa». Questo il racconto (tutto vero, mi assicura) d'un mio stravagante amico. Certo, oggi un marito felice; e anche un genero felice: suo suocero non è un marziano e il foruncolo sulla nuca gli è perfettamente guarito. Non potrei giurare che tutto sia autentico al cento per cento. Il mio amico, da scrittore qual è, ha un po' il gusto del racconto fantasioso. Ma comunque egli possiede da quel giorno, e me l'ha contagiata, una sua strana teoria sugli sconosciuti: sugli uomini che incontriamo per caso, magari per pochi attimi, nelle circostanze più

banali.

Sì, gli sconosciuti possono essere persone importantissime per noi. Proprio perché sconosciuti, può toccar loro di diventare arbitri del nostro domani: strumenti ciechi, ma scelti calcolatamente dal Fato per mutare la nostra rotta di vita. «Perché» dice quel mio amico «l'uomo dal foruncolo dirottò quel giorno il mio destino? Proprio perché non mi conosceva. Perciò non poteva in alcun modo entrare nella sfera dei miei interessi, delle cose che io ritenevo più importanti, e assecondarne il corso. E commise allora la *gaffe*³ di sbagliare strada... ossia di farmi imbucare quella giusta».

Così per quanto mi riguarda, “diffido” sempre degli sconosciuti. Ma non già nel senso corrente e negativo di questo verbo. Al contrario, me ne preoccupo e me ne appassiono. Penso che non si tratti affatto di “sconosciuti”, benché sotto tale maschera si siano camuffati. Che, comunque, possano essere destinati – _in breve tempo e per misteriose circostanze– _a una grossa “carriera” nel mio curriculum esistenziale. Diventare mio suocero, come il taxista di via Massaua, o mio genero, o... Meglio allora guardarli in un altro modo, parlar loro con diverso interesse. Non cristallizzarne, come si fa con le farfalle e i coleotteri nella goccia di fenolo⁴, l'anima e il volto. Lasciarli volare: dalla crisalide d'uno “sconosciuto” possono prendere il volo bellissime farfalle.

(Tratto e adattato da: Luigi Santucci, *Lecture del medico*, 9 settembre 1966)

1 “transistor”: piccola radio portatile.

2 madonne cantate dallo “Stil novo”: donne descritte come angeli da poeti del Medioevo.

3 *gaffe*: parola francese entrata nell’italiano comune. Azione o espressione inopportuna, che crea disagio e imbarazzo.

4 fenolo: sostanza usata per conservare gli insetti.